

**POTERI FORTI CHI È DAVVERO UMBERTO VERONESI**

# Sì, sfido il più pe male del mondo



*Dalle crociate antifumo agli «attacchi» alla polenta. Solo lui, il nemico numero uno del cancro in Italia, può lanciare campagne impopolari senza essere odiato. Quasi da nessuno.*

■ di **STELLA PENDE**

**L**a signorina si scusa: «Il professore è in sala operatoria...». Ancora in sala operatoria? Poi Umberto Veronesi arriva e il mistero si apre. Lui il gene dell'immortalità l'ha già trovato. Di nascosto. Non avrebbe a 80 anni quel fisico lungo da fusto. Né quel sorriso furbo. E nemmeno quegli occhi che zampillano. «È che sono fortunato. A 18 anni sono saltato su una mina. Ma eccomi qua, da allora sono convinto di essere immortale» ride «e di poter osare tutto». È forse la consapevolezza dell'immortalità che lo fa agitatore di idee. E più scaraventa sui media idee impopolari, più si consacra un vero guru di questo tempo.

Dalla crociata contro il fumo ai nuovissimi strali sulla polenta («Fa peggio dell'inquinamento»), dall'eterno leitmotiv sulla legalizzazione della droga alla battaglia appassionata sulla fecondazione assistita. Praticamente un bombardolo di idee... Lui sorride dentro quel camice verde, divisa di battaglia di una

vita. «Meglio le bombe che la palude e la noia». Non c'è che dire, «l'Umberto» rimane seduttore totale. Seduce destra e sinistra. Stupisce e rapisce amici e nemici. Veronesi può tutto.

«Il potere? No. Non mi interessa. Ma se non conto niente, poveraccio...». **Poteva fare solo il chirurgo col bisturi** che ha al posto della lingua. Perché si sa che lui, alfiere e alleato della scienza, vola sopra il potere. Lo guarda dall'alto e lo domina lontano e incontaminato. Trovare un suo vero nemico è impresa massacrante. Almeno tre giorni di lavoro. Per scovarlo ci vuole un suo suggerimento: provi con Alemanno. Fatto. Dice il ministro dell'Agricoltura: «I deliri di Veronesi sui cibi geneticamente modificati sono brandelli di verità utilizzati come mappa ideologica a favore degli ogm». L'impressione è che l'Umberto non abbia paura di nulla. E ha ra-

gione. Tanto, quando vuole, è capace pure di fare i miracoli. Basta guar-

► dare al Cerba (Centro europeo per la ricerca biomedica avanzata), il suo ultimo sogno. Una cittadella della scienza progettata da Renzo Piano che dovrà crescere nei terreni del Parco Sud di Milano, vicino all'Istituto europeo oncologico. Progetto immenso. Affascinante. Guerre stellari della medicina. Un intero ospedale di cardiologia come il Monzino sarà spostato accanto allo leo, e nove altri, cominciando da cardiologia, neurologia e genetica, saranno costruiti dalle fondamenta. «È il mio pensiero, quasi un'ossessione, da anni. Creare una sorta di città e di mondo dove i grandi uomini della medicina e della ricerca lavorino vicini. L'Europa scientifica è nata prima di quella politica, l'intesa tra ricercatori c'è sempre stata, ma il vuoto di organizzazione ci ha impedito di lottare con gli americani ad armi pari. Adesso la sfida dell'Italia scientifica si apre».

La città dell'immortalità rischia però di essere un'avventura che costa 400 milioni di euro. Ma più suprema è la sfida più l'Umberto arde. È così che il 24 marzo Roberto Formigoni e Filippo Penati, presidenti di Regione Lombar-

dia e Provincia di Milano, annunciano che il nuovo sogno di Veronesi sta per diventare vero. Salvatore Ligresti regala i suoi terreni, la Banca Europea Investimenti mette la metà del capitale e al resto penseranno investitori eccellenti come Mediobanca, Pirelli, Ras. «Mi fanno ridere quando parlano di Umberto come manager. Veronesi è medico e scienziato puro» dice Francesco Micheli, anche lui dentro l'avven-

tura del Cerba. «Lui solo ha capito che la ricerca è anche gestione di risorse».

**Lo sa tanto che l'Airc, Associazione per la ricerca sul cancro, che festeggia i 40 anni, annuncerà tra qualche giorno**

di avere raccolto 740 milioni di euro. Il professore è anche vera calamita di cervelli. La sua fondazione per il progresso della scienza è un'armata di geni arruolati in tutto il mondo. Fra gli altri, il premio Nobel Paul Nurse e Michael J.

Bishop, Renato Dulbecco, Carlo Rubbia e Rita Levi Montalcini che per lui, si mormora, ha un vero debole. Per i geni, quelli dentro e quelli fuori, lui sente grande trasporto. Anzi, la genetica è un amore incompiuto. «E se fossi stato un genetista?» si chiede

nostalgico nel suo ultimo libro *Una carezza per guarire* (Sperling & Kupfer editori). E forse non confessa che vorrebbe un'altra vita per tuffarsi in quella grande sfida della medicina del futuro che capirà la funzione dei geni. Entrando così nel mistero della vita e della morte. «Se si pensa che per merito di un particolare screening genetico che seleziona embrioni senza geni difettosi nascono migliaia di bambini sani che altrimenti sarebbero malati e incurabili...». Freme il professore, e la sua voglia di scoprire ha vent'anni.

«Lui? L'hanno fabbricato come i suoi ogm. Anzi, hanno trapiantato una testa sapiente, illuminata, immortale, sul corpo di un adolescente incontenibile» rivela Renzo Piano. Ma insomma, qual è la ricetta della sua pozione seduttiva? «La voglia di sedurre arriva dal mio io più invisibile: un io timido e affamato di conferme». Diventa serio: «Vede, io sono due persone: il medico pronto a tutto per le idee e un altro uomo sgomento e vinto davanti alla sofferenza e alla

morte». Della sofferenza e della morte però non ha paura. «Le conosco così bene che quando arriveranno non sarà un match facile».

È difficile che i suoi malati portino di lui un ricordo sbiadito. «Veronesi non è solo un medico» mi dice uno di que- ▶

▶ sti «è qualcuno che sta male con te». Ricordarglielo lo fa commuovere. E pare impossibile per il combattente eterno di quell'Alien malefico, il cancro, che ammazza ogni anno milioni di persone e che ogni volta si presenta con una faccia diversa. Ma lui non è mai stanco. Non si ferma da 50 anni.

**In studio e all'ospedale è circondato da donne. L'argomento lo allieta. «Per le donne ho passione ideologica** più che carnale. Le donne mi piacciono. Anche le brutte. Hanno, come me, il senso della conquista più affilato». Qualcuno dice che il professore ha fatto una distinzione molto particolare... «Sì, tra i maschi che delle donne amano il sedere, omini di primordiali, e gli eletti come me, che prediligendo il seno dimostrando amore totale per le donne». Gioca. Ma lui alla salvezza della femminilità ha fatto il più grande dei regali. Si chiama «quadranctomia». È la chirurgia che risparmia la mutilazione del seno. Veronesi la tenta negli anni Sessanta. «Arrivavano ragazze giovani e disperate. Per un piccolo carcinoma le avrebbero deturpate. Dovevo salvare quella bellezza» racconta. «Sfidavo la chirurgia del mondo e soprattutto me stesso. Ma sentivo che avrei vinto». Vince negli anni 70 quando l'Organizzazione mondiale della sanità, basandosi su un suo studio, dimostra la sicurezza di quella tecnica.

È Pietro Bucalossi, direttore dell'Istituto dei tumori, il suo maestro. «Mi ha insegnato il rigore, la purezza e la forza della scienza». Ma anche la politica può aiutare la ricerca. Quando Bucalossi, nel '73, va a fare il ministro

della Ricerca scientifica, Veronesi ha la meglio su Giuseppe Della Porta e diventa direttore. «Pugno di ferro e guanto di velluto» ricorda Nuccio Abbonanza, presidente dell'Istituto dei tumori dal 1982 al '94. Usa il guanto di velluto anche con Bettino Craxi, quando rifiuta per ben due volte di entrare nel suo governo. «L'abbiamo aiutato molto per

lo leo, però Tangentopoli ci ha diviso» racconta Paolo Pillitteri «non l'abbiamo più visto». Ma soprattutto lo aiuta Maurizio Romiti, allora in Mediobanca. Che ricorda: «Ci interessava lavorare al pro-

getto di un istituto del cancro privato e assolutamente non profit. Cuccia ci credeva. Quanto abbiamo girato per banche io e lui! Finché trovammo 130 miliardi. E Veronesi sembrava fatto su misura per quel progetto».

La passione per il suo leo non lo «salva», nel 2000, dal ministero della Sanità offerto da Giuliano Amato. «Stavo a Lucca quando squilla il telefono e rispondo io per caso. Era Amato. «Lasciamici ancora pensare» gli rispondo. Ma la sera stessa la televisione annunciò che Veronesi era il nuovo ministro della Sanità. Da ministro riesce a rimanere vellutato perfino davanti alle critiche di Rosy Bindi, tanto vellutato che Giorgio Forattini lo immortalò nella sua vignetta dove apre l'impermeabile (quello dell'esibizionista) davanti a una Bindi assolutamente beata. «Meglio come oncologo che come ministro, anzi, come manager, ma lui lo sa» dice oggi Rosy.

In quei pochi mesi fa in tempo a lanciare una mitragliata di proposte laiche: pillola abortiva, liberalizzazione delle droghe, profilattici gratuiti. Ma la battaglia del suo cuore rimane la fecondazione assistita. «Chiedo che il Parlamento riveda una legge che è la brutale negazione del desiderio più grande di uomini e donne: avere un figlio». Il professore è laico, senza dubbi. Per lui sono gli uomini che hanno creato Dio. E non viceversa. Ma incredibile, perfino un fedelissimo del Papa come Vittorio Messori, pur di non parlare male di Veronesi, se la prende con Sirchia a proposito del fumo. Veramente la crociata antisigaretta parte da Veronesi... «Lui non è mai politico, è più elegante, una legge così non l'avrebbe mai fatta». Così poco politico che quando Silvio Berlusconi lo invita ad Arcore per offrirgli il secondo ministero della Salute dice di no anche a lui. Ma fra i due c'è sempre quel regista sottile di relazioni che è Gianni Letta. «Gianni è speciale, uno che riesce a costruire anche sulla catastrofe».

Letta, Giuliano Amato, Carlo Azeglio Ciampi compongono il gruppo romano del professore. A Milano invece si scommette molto su Veronesi prossimo sindaco. Lui scrolla la testa: «Oggi non sarebbe nei miei desideri. Certo, se dovesse essere indispensabile per aiutare Milano...». La signorina torna. «È che devo andare dai miei figli. Oggi poi ci sono i nipotini». I suoi sette figli so-

no «la sua carne». «Anche se mi hanno fatto impazzire: uno con la cresta gialla, l'altro che scappava di casa...». Uscendo tornano in mente le parole di Francesco Veronesi, il più piccolo: «Mio padre ama ed è riamato senza limiti. Mi affascina la sua capacità di incantare: quando parla stanno tutti a sentirlo zitti. Come se fosse un mago».



Altri ritratti dei poteri forti d'Italia: [www.panorama.it](http://www.panorama.it)

## PIÙ CONSENSI CHE CRITICHE

### » AMICI

**Renzo Piano**, architetto  
**Gianni Letta**, sottosegretario alla presidenza del Consiglio  
**Carlo Azeglio Ciampi**, presidente della Repubblica  
**Giorgio Forattini**, disegnatore  
**Giuliano Amato**, senatore  
**Claudio Magris**, filosofo  
**Umberto Eco**, scrittore  
**Marcello Pera**, presidente del Senato  
**Francesco Micheli**, finanziere

### » NEMICI

**Gianni Alemanno**, ministro per le Politiche agricole e forestali  
**Rosy Bindi**, ex ministro della Sanità  
**Guido Roberto Vitale**, ex presidente Rcs Media Group,  
**Letizia Moratti**, ministro dell'Istruzione, università e ricerca



**IRONIE**

Il disegnatore Giorgio Forattini, autore di una vignetta in cui Veronesi apre l'impermeabile verso Rosy Bindi, che ha preceduto l'oncologo al ministero della Sanità.



ALBERTO CRISTOFARI

**A CACCIA DI FONDI**

Maurizio Romiti ha aiutato Veronesi a raccogliere finanziamenti per l'istituto oncologico europeo di Milano



IMAGOCUNGRICA

**NON SOLO COMPLIMENTI**

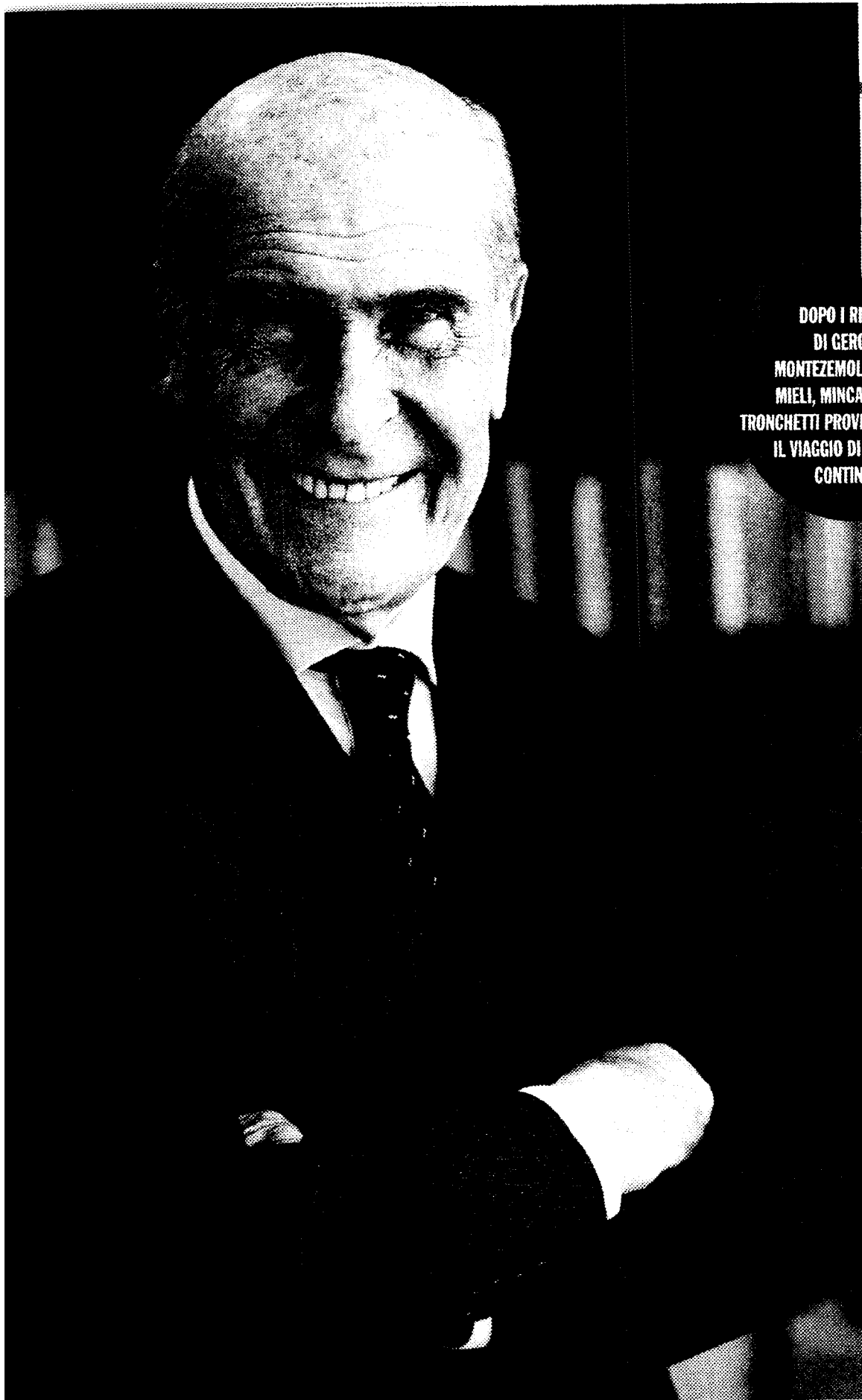
L'ex ministro della Sanità Rosy Bindi stima Veronesi più come oncologo che come ministro.

A destra, il finanziere Francesco Micheli, amico di Veronesi. Di lui dice: «Non è un manager ma uno scienziato puro».



ANTONIO SCATTOLONI/AGENZIA CONTRASTO





ASTORIS - ATTOLON

**DOPO I RITRATTI  
DI GERONZI,  
MONTEZEMOLO, BAZOLI,  
MIELI, MINCATO, GIFUNI,  
TRONCHETTI PROVERA, MARCHETTI  
IL VIAGGIO DI PANORAMA  
CONTINUA...**

**RAGAZZINO  
DI 80 ANNI**

Umberto Veronesi, medico dal 1950, è direttore scientifico dell'Istituto europeo di oncologia (leo) di Milano. Compirà 80 anni il prossimo 28 novembre. Nella foto a sinistra, un intervento chirurgico e, all'interno del box, il logo dello leo.



**PARATA DI GENI**  
Il premio Nobel Rita  
Levi Montalcini.  
Ha un debole per  
Umberto Veronesi.

